

## **Convegno regionale della Lombardia: “Il futuro del Volontariato per un Volontario futuro”.**

### ***Intervento di Marina Costa: “La nuova dimensione del Volontariato Vincenziano”.***

*Milano, 2 aprile 2009*

Siamo tutte coscienti che oggi il mondo sta vivendo tempi difficili, una situazione di crisi globale, economica, culturale, morale che rappresenta una grande sfida e ci pone molti interrogativi sulla validità del modello di sviluppo dominante.

San Vincenzo diceva che “bisogna essere sempre preparati ad ogni genere di avvenimenti, per essere capaci di trarne dei vantaggi per i poveri”. Certamente un elemento positivo della crisi attuale è che ci dà un’opportunità di cambiare.

Ci rendiamo conto che le povertà aumentano di giorno in giorno, ci interpellano e ci fanno sentire con forza la necessità di un impegno e di un servizio sempre più efficaci. In questa situazione generale c’è un grande bisogno della mobilitazione di tutte le risorse possibili per far fronte al momento di crisi, invece dobbiamo constatare che il volontariato è in diminuzione.

Se vogliamo che i nostri gruppi continuino, che la nostra associazione continui dobbiamo essere capaci di andare in contro tendenza, dobbiamo avere nuove volontarie e per questo è necessario trovare una nuova dimensione per il nostro volontariato.

So che nei mesi passati avete lavorato sul cambio sistemico e avete considerato il sistema famiglia, il sistema donna, il sistema anziani. Oggi vi propongo di considerare il sistema “Gruppi di volontariato vincenziano” perché penso che la visione sistemica ci possa essere molto utile per vivere e proporre il volontariato vincenziano in una nuova dimensione.

Sappiamo che in un approccio sistemico è necessario avere una visione d’insieme della situazione e considerare tutti gli elementi che sono in causa. Questo ci suggerisce che, per dare al nostro volontariato una nuova dimensione, ci sono vari aspetti che dovremmo curare e rinforzare, ma soprattutto ci dice che dobbiamo considerarli tutti insieme, perché ciascun elemento influisce sull’insieme del sistema.

Quale sono questi elementi? Io posso darvi qualche suggerimento, considerando le esperienze che ho conosciuto in altri paesi, ma è una ricerca che possiamo cominciare insieme oggi e poi dovrà essere approfondita e continuata nei gruppi.

Ho cercato di individuare alcuni punti che mi sembrano utili:

## 1. UN VOLONTARIATO APERTO E ACCOGLIENTE

Ognuno dei gruppi vincenziani, e a maggiore il gruppo più ampio della città e della regione, costituisce un sistema in cui ciascuno deve trovare il suo posto, in cui ci deve essere una profonda relazione tra uguali, in cui si lavora per un obiettivo comune, senza pregiudizi, senza discriminazioni.

Spesso nei gruppi vi sono legami di amicizia tra alcune volontarie, ma la relazione che si stabilisce nel gruppo va al di là dell'amicizia, è qualcosa che nasce dagli ideali condivisi, dalle esperienze vissute, dalle sfide affrontate insieme, dalla riflessione in gruppo, da un cammino spirituale comune. Si tratta di un legame molto profondo e lo chiamiamo "spirito vincenziano".

È quello spirito che permette a tutti coloro che si ispirano ad esso nei vari paesi, nelle più varie situazioni, di riconoscersi, di stimarsi, di coordinare i loro sforzi, di sentirsi affini. Lo spirito vincenziano è il principio unificatore di questa diversità prodigiosa che è la ricchezza del progetto di San Vincenzo.

Nell'Assemblea internazionale di febbraio 2009, in Messico, abbiamo lavorato sulla discriminazione, che è una delle più importanti cause della povertà delle donne, ed abbiamo usato alcune tecniche partecipative. Vorrei parlarvi di una di queste attività, centrata sulle esperienze personali di discriminazione.

*Tutte le partecipanti si collocano da un lato della sala.*

*Devono attraversare la sala e collocarsi lungo la parete opposta tutte le persone che si sono sentite **discriminate**, oppresse, umiliate, almeno una volta nella loro vita, perché appartengono ad una delle categorie che vengono nominate.*

*Per esempio: chi è stata discriminata per essere donna, per essere troppo anziana o troppo giovane, per la sua religione, per il suo livello di studio, per il suo aspetto fisico, nel volontariato vincenziano,.....*

*Alla fine si è chiesto di attraversare la sala a tutte quelle partecipanti che hanno discriminato, almeno una volta nella loro vita, altre persone.*

Una cosa che ci ha colpito molto è stato il numero di persone che ha attraversato la sala al momento in cui si è parlato di discriminazione avvenuta all'interno del volontariato vincenziano. Ugualmente quasi tutte hanno attraversato alla domanda se abbiamo noi discriminato altri. Questo ci ha fatto molto riflettere su come siamo accoglienti fra di noi all'interno dei gruppi, nelle riunioni cittadine o regionali, su come accogliamo le nuove volontarie.

Per questo penso sia utile che ci chiediamo insieme fino a che punto lo spirito vincenziano è vivo in tutti i nostri gruppi. Vi lancio alcuni spunti di riflessione:

- Esiste davvero questo spirito vincenziano in tutti i nostri gruppi? Lo sentiamo vivo nelle nostre riunioni di gruppo, cittadine, regionali?
- Lo facciamo vivere nell'accoglienza reciproca di ogni volontaria, qualunque sia la sua origine e la sua provenienza? lo sappiamo trasmettere?
- E' uno spirito capace di animare la nostra vita e la nostra azione o è un bell'ideale astratto?
- Diciamo che ci crediamo, ma lo teniamo al sicuro su un piano teorico, come un oggetto in cassaforte? Come un cibo squisito che però conserviamo nel congelatore?

Io sono convinta che, perché ci sia una vera solidarietà nel servizio e con i poveri, essa deve prima essere vissuta profondamente nel gruppo. Perché un'associazione possa lavorare efficacemente in rete e trovare nuove volontarie deve lasciar trasparire all'esterno la sua forza e coesione interna, lo spirito che la anima.

➤ **Una prima proposta è dunque realizzare una vera accoglienza reciproca all'interno di ognuno dei nostri gruppi.**

Legato al rafforzamento della dimensione di accoglienza è il secondo punto.

## 2. UN VOLONTARIATO CHE MIRA ALLA CONTINUITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

È chiaro che per entrare in una nuova dimensione del volontariato abbiamo bisogno di nuove volontarie. Ci vuole un progetto preciso di reclutamento e di accoglienza che tenga conto di tutte le dimensioni del problema:

- la ricerca di nuove volontarie, attraverso molteplici iniziative,
- gli atteggiamenti all'interno del gruppo,
- l'impressione che il gruppo dà all'esterno, come è visto.

Un progetto di reclutamento non deve quindi prevedere solo la ricerca di nuove volontarie, ma deve preoccuparsi di sapere come il gruppo è percepito nella zona in cui opera, nelle parrocchie, in città: diamo l'impressione di un gruppo chiuso o di un gruppo accogliente?

- Siamo visti come un gruppo unito, che attrae, che ha un'intensa vita spirituale, che ha proposte interessanti, che lavora in partenariato con i destinatari, che ha un rapporto con le istituzioni?
- Come siamo preparate all'interno per accogliere le nuove volontarie? Abbiamo un progetto per accoglierle? Sappiamo accoglierle?
- Abbiamo chiaro il progetto del gruppo e il servizio che vogliamo proporre alle nuove?

Ho sentito dire che in alcuni gruppi ci sono volontarie che entrano, ma poi dopo alcuni mesi se ne vanno, interrogiamoci su che cosa vuol dire:

So che state pensando: ma di nuove non ne abbiamo! Ma in che modo ci diamo da fare per averne?

Vorrei parlarvi di un'esperienza che conosco. In Francia ci sono parecchie iniziative di reclutamento, (colazioni a invito, ricerca di volontarie per un servizio preciso, manifestazioni pubbliche, presentazione dei loro servizi,...) ma il loro punto forte è la grande attenzione all'accoglienza delle nuove. Tra le altre cose c'è una volta all'anno una giornata dedicata alle nuove volontarie che sono entrate nei gruppi. In essa si parla dello spirito dell'associazione e dei progetti che essa porta avanti, ma la parte principale è dedicata alla valutazione su come le nuove volontarie si sono sentite accolte. Vorrei trasmettervi alcuni risultati, che mi sembrano interessanti anche per noi:

- **Come siete arrivate nel gruppo?**: la maggior parte hanno risposto attraverso l'invito a partecipare ad alcune iniziative dell'associazione: non esitiamo, quindi, a parlare nel nostro ambiente, a invitare persone vicine a noi.
- **Il vostro lavoro corrisponde a quello che cercavate?** La maggioranza ha detto di sì, ma alcune hanno risposto che vorrebbero fare di più. Questo mostra l'importanza di fare regolarmente con le nuove una valutazione del loro lavoro.
- **Come vi è sembrata l'accoglienza ricevuta dalle altre volontarie?** Generalmente abbastanza buona, ma alcune hanno sottolineato una mancanza di formazione all'inizio, la difficoltà di trovare il proprio ruolo tra le anziane che non sempre prendono il tempo di spiegare, la difficoltà di esprimersi liberamente nel gruppo, di essere rimesse al loro posto pubblicamente se fanno un errore o un'osservazione sbagliata.
- **Quali sono le proposte che vi hanno maggiormente attratte verso i gruppi vincenziani:**
  - \* la possibilità di essere membri attivi della Chiesa, di vivere il proprio battesimo,
  - \* un'occasione per essere cittadini più attivi e responsabili attraverso il servizio, l'apertura alle povertà di oggi, il contatto con le forze sociali,
  - \* la possibilità di uno sviluppo delle proprie competenze attraverso la formazione - l'esercizio della responsabilità - il lavoro in gruppo - la partecipazione ad una rete.

Le nuove volontarie hanno anche suggerito **che ci sia nel gruppo una volontaria responsabile della nuova**, che la accompagni e la formi.

Queste risposte mi sembrano molto illuminanti, la gente ha bisogno di dare un senso all'impegno che si assume. Credo che dobbiamo tenerne conto quando facciamo la nostra proposta: i gruppi vincenziani hanno una grande ricchezza da proporre.

- **Il secondo suggerimento è di fare un piano di reclutamento che tenga conto di tutti gli elementi del sistema.**

### **3. UN VOLONTARIATO CHE MANIFESTA UNA GRANDE FORZA SPIRITUALE**

Per entrare in una nuova dimensione Del nostro volontariato, mi pare molto importante vigilare perché nei nostri gruppi **l'organizzazione non soffochi la profezia.**

Entrambe le dimensioni sono necessarie:

**L'organizzazione:** sappiamo che il servizio dei poveri richiede risorse, persone e mezzi, richiede continuità. S. Vincenzo ha detto chiaramente che *"I poveri soffrono più per mancanza di organizzazione che di persone caritatevoli"*, ed egli stesso è stato un grande maestro dell'organizzazione.

**La profezia:** la missione dei profeti aveva nell'Antico Testamento ed ha oggi una dimensione religiosa, perché è il Signore che ci chiama ed invia, è il suo messaggio che deve essere annunciato, è la sua venuta che si deve preparare.

Ma la missione dei profeti ha anche una dimensione sociale ed è l'annuncio della buona novella, che implica l'impegno a difendere i deboli, a liberare gli oppressi, a promuovere la giustizia, la solidarietà, la pace: è esattamente la nostra missione.

Queste due dimensioni rappresentano due momenti diversi e complementari della nostra missione, ma proviamo ad essere realisti :

- Quante volte nei nostri gruppi l'organizzazione soffoca, mette in secondo piano la profezia, e l'evangelizzazione?
  - Siamo coscienti che l'appartenere ad una associazione ecclesiale ci rende protagonisti di un servizio indispensabile nella Chiesa che è chiamato **diaconia della Carità**, che è il servizio della Carità esercitato in modo comunitario e organizzato e affidato specialmente ai laici? Come ha ribadito il Papa nell'enciclica *Deus Caritas est ( 21,23)*
  - L'esercizio della Carità deve essere per noi una scuola di fede nello spirito di S. Vincenzo. Siamo capaci nelle nostre riunioni di gruppo di fare una rilettura evangelica delle azioni che stiamo realizzando o che stiamo programmando?
  - Ci chiediamo se le nostre azioni, i nostri progetti sono davvero un annuncio chiaro di Cristo nella comunità? Una vera testimonianza di amore per i più poveri ed emarginati?
  - Siamo capaci di pregare insieme nel gruppo e nella comunità, facendo vivere nella nostra preghiera il dinamismo vincenziano per il quale la preghiera nasce dall'azione e porta all'azione ed è legata agli avvenimenti concreti, ai bisogni dei poveri, alle nostre difficoltà quotidiane?
  - La riunione del nostro gruppo è per ciascuna di noi un momento di ritorno alle origini spirituali della nostra missione e di espressione della nostra fede?
- **Vivere un'esperienza forte di fede per saper trasmetterla.**

#### 4. UN VOLONTARIATO CHE SA VALUTARE SE STESSO E LE PROPRIE AZIONI

Uno strumento molto importante per il cambiamento è la valutazione, perché ci aiuta a chiarire bene quello che vogliamo realizzare, ad essere più coscienti degli obiettivi che ci proponiamo e a verificare se i mezzi che stiamo impiegando sono i più adatti e adeguati per ottenere i risultati desiderati.

E' importante sottolineare che la valutazione non si fa solo alla fine di un progetto o di un periodo, ma è un processo dinamico e che continua nel tempo e ci deve portare a riflettere non solo su quello che abbiamo fatto, ma su quello che stiamo facendo e su come lo continueremo nel futuro.

Essa infatti è lo strumento che ci permette di renderci conto di come stanno andando le cose, ci chiede di partire dalla analisi chiara del presente per proiettarci nel futuro. Serve per valutare se gli obiettivi che ci eravamo posti sono sempre validi o se devono essere aggiornati, se richiedono aggiustamenti per rispondere meglio alla situazione e in questo modo ci spinge a ottimizzare il nostro progetto.

Una valutazione seria è indispensabile per far avanzare e progredire qualunque progetto o azione di volontariato. Si riferisce al senso di quello che facciamo, alla nostra condotta interiore, al progredire delle nostre competenze. Ci chiede di valutare il risultato della nostra attività alla luce di un sistema di valori.

Se vogliamo fare un cammino verso un volontariato nuovo, a mio parere è fondamentale riflettere su alcuni punti:

- Che cosa ci proponevamo di fare quando abbiamo cominciato la nostra azione volta a far emergere una nuova dimensione del volontariato? Quali erano i nostri scopi, i nostri obiettivi, i metodi?
- Che risultati quantitativi e qualitativi constatiamo nel momento della valutazione? (teniamo conto sia di quelli che speravamo che di quelli che non avevamo previsto, sia positivi che negativi).
- Quello che abbiamo ottenuto corrisponde a quello che ci eravamo proposti? Perché sì, perché no e in quale misura?
- Quello che facciamo è proprio la cosa migliore per realizzare i nostri obiettivi e quelli del servizio ai destinatari? Che effetto ha il nostro intervento sulle persone in situazione di bisogno?

La valutazione così intesa va molto al di là di un rapporto sui risultati, perché ci chiede di tenere conto di tutti gli aspetti della nostra vita di volontari, ci chiede di giudicare se il nostro modo di essere e di agire corrisponde alle speranze e alle necessità delle persone con le quali vogliamo lavorare.

- **Verificare se quello che facciamo ci sta portando davvero nella direzione di un rinnovamento globale che tenga in conto tutte le dimensioni.**

#### 5. UN VOLONTARIATO VOLTO ALLE ORIGINI

Spesso diciamo che il cammino della nostra associazione si basa su due punti:

- l'attualizzazione per dare risposte che tengano conto dell'evoluzione dei bisogni e dei mutamenti della società
- la fedeltà al progetto di S.Vincenzo e alle nostre origini

Il concetto di cambio sistemico è un termine moderno, non era conosciuto da San Vincenzo e dai suoi contemporanei.

Ma in tutte le sue azioni e nel contesto del suo tempo Vincenzo espresse e realizzò molte idee che sono legate ad un processo di cambio sistemico. Il Padre Maloney ha fatto una ricerca che ci aiuta a situare la mentalità di cambio nella spiritualità della nostra associazione e ci ha presentato 10 semi di cambio sistemico nella vita e nelle opere di San Vincenzo, dando ad ognuno di essi un nome corrispondente alla terminologia che si usa oggi nei progetti.

- |   |  |
|---|--|
| 1. <b>Amore affettivo e effettivo</b>                     | ? <b>Cambiare le strutture sociali</b>   |
| 2. <b>Evangelizzazione con "parole e opere"</b>           | ? <b>Evangelizzazione integrale attraverso la testimonianza, la proclamazione, lo sviluppo umano</b> |
| 3. <b>"Spiritualmente e corporalmente"</b>                | ? <b>Il servizio olistico, integrale, che tiene conto di tutte le dimensioni</b>                     |
| 4. <b>Vedere Cristo nel volto del povero</b>              | ? <b>Qualità nel servizio</b>  |
| 5. <b>Fondazione a "Chatillon"</b>                        | ? <b>Organizzazione</b>  |
| 6. <b>I contratti e i regolamenti</b>                     | ? <b>Fondazioni solide come base della sostenibilità.</b>  |
| 7. <b>Semplicità</b>                                      | ? <b>La Trasparenza</b>  |
| 8. <b>"Piccole scuole"</b>                                | ? <b>L'educazione e la formazione</b>  |
| 9. <b>Collaborazione in tutti i livelli della società</b> | ? <b>Creazione di reti</b>   |
| 10. <b>Il suo ruolo alla corte</b>                        | ? <b>Realizzare azioni politiche per il bene dei poveri</b>  |

Mi sembra importante riflettere su questi dieci semi che sono fondamentali per un atteggiamento di cambio. E mi sembra bello l'averli chiamati **semi**: i semi sono piccoli, si sviluppano gradualmente, così devono essere le nostre azioni mirate al cambio.

Bisogna cominciare dal poco, continuare con pazienza, un passo alla volta, ma con costanza. Così un progetto iniziale di cambio, come un seme, darà frutto solo se sarà alimentato, innaffiato e curato pazientemente.

Bisogna piantare molti semi. Tenete le orecchie aperte a nuove idee creative, come le teneva S. Vincenzo. Appoggiate nuove iniziative, anche quelle cominciate da altri.

Viviamo in tempi di sfide, in cui è necessario fare proposte forti ed essere coraggiosi e costanti nel mettere in pratica idee creative.

Vi ho parlato di alcuni elementi del sistema "Gruppi di volontariato vincenziano" che a mio parere dovrebbero essere tenuti in conto per far nascere una nuova dimensione del nostro volontariato. Sono sicura che voi saprete individuarne altri.

La chiave è che ci impegniamo ad agire simultaneamente su tutti gli elementi del sistema, sul piano personale, associativo e sociale con l'obiettivo che:

- il servizio ai poveri sia rinnovato e dinamizzato
- la vocazione vincenziana sia vivificata
- l'impegno delle volontarie sia più ardente
- la fierezza di appartenere al volontariato vincenziano sia rafforzata

